

ANTONIO STRAMAGLIA

SUL FRAMMENTO DI ROMANZO(?) PMICHAEL 4 (PACK² 2271)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 97 (1993) 7–15

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

SUL FRAMMENTO DI ROMANZO(?) PMICHAEL 4 (PACK² 2271)¹

In una recentissima pubblicazione,² A.Santoni ha riedito e commentato con ammirevole dottrina un papiro della collezione Michaïlidis (PMichael 4 = Pack² 2271; II sec. d.C.), costituito da un frammento maggiore e due frustuli minori,³ contenente una descrizione delle piene del Nilo nella regione di Canopo e dei loro benefici effetti.

Questo testo assai strano fu ricondotto inizialmente ad un'opera geografica o storica (R.Merkelbach pensò ad Ecateo),⁴ e a tale collocazione eidografica è tornata ora la Santoni, che ha suggerito dubitativamente un'attribuzione a Cheremone di Alessandria.⁵

Tuttavia, una fondata proposta precedente (S.West) aveva argomentato una provenienza "from a romance, though other varieties of belles-lettres are equally possible",⁶ alla luce dello stile quanto mai ricercato e di vari altri elementi. Da ciò la decisione di S.A.Stephens e †J.J.Winkler di includere il pezzo, sia pure fra quelli 'ambigui', nella loro imminente silloge commentata dei frammenti di romanzo greco.⁷

¹ Abbreviazioni bibliografiche (fra parentesi quadre, le pagine relative a PMichael 4; ulteriore bibliografia sarà citata nel corso dell'esposizione):

Bernand 1970 = A.Bernand, *Le Delta Égyptien d'après les textes grecs. 1 - les confins libiques*, Le Caire, Inst. franc. d'Archéol. orient., 1970 [225-228].

Crawford 1955 = *Papyri Michaelidae...*, Ed. with transl. and notes by D.S.C., London, The Egypt Exploration Society/Aberdeen, The Aberdeen University Press, 1955 [10-13 (n° 4)].

Drescher 1949 = J.Drescher, *Topographical notes for Alexandria and District*, "Bulletin de la Société Archéologique d'Alexandrie", n.s., 38 (1949), 13-20 + 1 tav. [16-20].

Lewis 1958 = N.Lewis, "Classical Philology", 53 (1958), 41-43 [43] (recensione a PMichael).

Mendoza 1979 = *Caritón de Afrodísias: Quereas y Calírooe [sic]. Jenofonte de Éfeso: Éfesíacas. Fragmentos novelescos*, Trad. y notas de J.M., Madrid, Gredos, 1979 [391s. (n° 10)].

Merkelbach 1958 = R.Merkelbach, *Geographisches Fragment*, "Archiv für Papyrusforschung", 16 (1958), 112-114 (n° 1117).

Murray 1970 = O.Murray, *Hecataeus of Abdera and Pharaonic Kingship*, "Journal of Egyptian Archaeology", 56 (1970), 141-171 [148 n.3].

Santoni 1991 = A.Santoni, *Una descrizione di Canopo in P.Michael. 4*, in *Autori Vari, Varia Papyrologica*, Firenze, Olschki, 1991, 101-120.

West 1973 = S.West, *P.Michael. 4: Fact or Fiction?*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 10 (1973), 75-77.

Ringrazio sentitamente la prof.ssa S.A.Stephens per le sue generose anticipazioni epistolari.

² Santoni 1991. Devo alla cortesia dell'amico prof. A.Corcella il tempestivo ottenimento di una copia di questo fondamentale contributo.

³ In proposito v. infra, ad ll. I, 28-33.

⁴ Cfr. Merkelbach 1958, 114. Gli argomenti contro tale identificazione sono utilmente sintetizzati e discussi a Santoni 1991, 115s., che si pone sulla scia di riserve già formulate da W.Spoerri, O.Murray, P.M.Fraser (citt. *ibid.*, 116 n.79).

⁵ Cfr. Santoni 1991, 119s.

⁶ West 1973, 75.

⁷ *Ancient Greek Novels: The Fragments*, in corso di stampa presso la Princeton University Press.

Proprio in vista di questa pubblicazione 'definitiva', ho creduto opportuno rinunciare bensì ad una discussione complessiva, ma nel contempo raccogliere alcune note ed integrazioni sul testo in esponente: un testo, la cui pertinenza alla narrativa resta quanto mai plausibile, seppur non dimostrabile in maniera definitiva.⁸

a) Testo:⁹

	Col. I		Col. II
	marginē		
	ζώδιον νή[σφ ἐ]βιότευον), ἔ-		
	βδομον, Αἰγ[υπτί]οις ἱεροῖς		
	γράμμασιν, ὃ κατὰ ψῆφον	
	ἀναπεσσευόμενον ἐπιχω-		δ[
5	ρίαν τεσσαρεσκαίδεκα δύ-	5	
	ναται πήχει[σ]· ὁ γ[ὰρ] ποταμὸς		
	αἰρόμενος οἰκουμένην Δή-		
	μητρα πομπεύει πολλήν		
	ἐπιλιμνάζων τῷ Κανώβῳ·		ξατο[
10	καὶ ἀναχεόμενος πολ-	10	ρασ θυ[
	λὰ πεδία συνωμβρεῖτο πί-		τας δ[
	δαξι καὶ πολλοῖς ἔλεσιν ἐ-		αποτι[
	κόλλα, τὸν τε Κάνωβον ὄν-		του κατ[
	τα νηκίδα, καὶ αὐτὸν Θῶνιν		αγε γαρ[
15	λεγόμενον τριάκοντά τε	15	γατερ[
	σταδίοις περιγραφόμενον,		ενθα[
	Αἰγυπτίοις ἐδάφεσιν ἡσπά-		γ[
	σατο καὶ κατὰ πρόχῳσιν		θυ-

⁸ Per gli argomenti in favore del romanzo, dopo West 1973 cfr. R.Kussl, *Papyrusfragmente griechischer Romane*, Tübingen, Narr, 1991, 177, in attesa dell'ed. Stephens-Winkler; contra non mi paiono decisive le obiezioni stilistiche di Santoni 1991, 116 - la quale, significativamente, si appoggia proprio ad un passo di Eliodoro (IX, 9) per concludere la sua proposta di attribuzione a Cheremone (v. supra nel testo).

Comunque, in mancanza di elementi dirimenti, l'ascrizione alla narrativa sarà pur sempre da accogliere con un margine di dubbio: così, oltre agli studiosi testé citati, anche M.Fernández-Galiano, *Diez años de papirologia literaria*, "Estudios clásicos", 23 (1979), 273s. [237-304]; più risoluta nel pensare a un romanzo Mendoza 1979, 391.

⁹ Per una descrizione del papiro, della sua scrittura e dei numerosi segni diacritici (qui non riprodotti), cfr. Crawford 1955, 10 in attesa dell'ed. Stephens-Winkler.

Purtroppo, l'unica fotografia disponibile è quella annessa all'editio princeps di Drescher 1949, di qualità non sufficiente per consentire una ricollazione sistematica (pur risultando utile in qualche caso dubbio: v. Osservazioni al testo, ad ll. 1; 26 [bis]). Di conseguenza, data anche l'ottica selettiva del presente articolo, mi limito ad assumere come punto di partenza il testo stampato da Merkelbach 1958, 113 (l'ultimo editore che abbia esaminato autopicamente il papiro) e a segnalarne le divergenze nelle Osservazioni al testo. Santoni 1991 ha fondato invece la sua riedizione sulla foto dell'editio princeps, ma in proposito v. infra, ad ll. I, 28-33.

20	μελαίνης ἰλύος συνύφη- νεν· νῦν δ' ἐστὶν ἀκρωτή- ριον ἀμφοτερίζον Ποσει- δῶνι καὶ Νείλω. δοκεῖ δέ μοι περὶ τὸν τόπον ἀνθρώπει- ος π[ρῶ]τον ἀνατεῖλα[ι] τροφή·	20	ηφα[λεγ[νω[.....
25	π[ολλο]ῖς γὰρ ἰκμαζομένη ῥχετ[οῖ]ς ἡ γῆ καὶ τὸ κ[οῖλον ἐντρέφει ρίζα ἀπαλά[καὶ γλυκὺν ἀνιείαα χυμ[όν, ὄθεν καὶ βουνόμον τὸ ἔ[δα-		
30	φος, ἀφ' ὧν γάλα δασιλῆς [.....]οιτη· ἐὰν δὲ κα[.....]ι ὑπὲρ βοτανάρ[εωσ ?]η ταύτα ελε[φο[.....]νει συνοικο[
35]ευκατο καὶ κρατη[margine		

b) Traduzione:

"... segno (X) (e gli abitanti di Canopo, finché il Nilo non si alzò sino a tale] segno, vivevano su un'isola), il settimo nell'alfabeto geroglifico egizio, che, computato secondo un sistema di calcolo locale, equivale a quattordici cubiti. Il fiume infatti, sollevandosi di livello, invia in gran pompa terra (lett. Demetra) abbondante alle zone abitate, inondando Canopo. E, straripando, allagava numerose pianure con scaturigini e le univa con una serie di paludi; e Canopo - che era un'isoletta -, chiamata anch'essa Thonis e avente un perimetro di trenta stadi, la baciò con i suoli d'Egitto e ve l'intrecciò attraverso un terrapieno di fango nero. Oggigiorno è un promontorio, cinto dal mare (lett. Posidone) da un lato, dal Nilo dall'altro. A, me sembra che in quest'area sorse per la prima volta cibo adatto all'uomo: la terra (è) bagnata infatti da numerosi canali, ed il (suo) [incavo] alimenta radici tenere e stillanti un succo dolce, per cui il suolo è anche ricco di pascoli per bovini, e grazie a queste circostanze latte copioso [produce ogni appezzamento di terreno?]. Se poi ... per la raccolta di erbe (?) ..."

c) Osservazioni al testo:

Col. I

Nella prima colonna (la seconda è troppo mutila per dare senso) si distinguono chiaramente due sezioni:

- 1) ll. 1-22: piene del Nilo e mutamenti geologici nella regione canopica;

2) ll. 22ss.: elogio di quest'area del Delta come più antica produttrice di cibo per l'uomo, in virtù della straordinaria fertilità che il Nilo le garantisce.

1-22. Lo studio della Santoni ha dimostrato definitivamente che le ll. 1-22 descrivono la trasformazione di Canopo da isola (cfr. ll. 13s.) a penisola, a seguito del limo depositato dal Nilo dopo una certa piena eccezionalmente abbondante, come poteva esserlo una di 14 cubiti nella regione canopica (su ciò v. Santoni 1991, 107s.; più in generale, 111s.).

Se si accetta questo presupposto, si può ricostruire nella prima parte di col. I la seguente struttura espositiva:

a) ll. 1-6: condizione di isolani (cfr. ancora ll. 13s.) degli abitanti di Canopo, *p r i m a* (così intenderei, piuttosto che *d o p o* [West 1973, 76], alla luce dell'interpretazione qui accolta per le ll. 13-20 [v. appresso]) che il Nilo, in una particolare circostanza, si alzasse fino ad un certo segno (l. 1: ζώδιον) che, in qualche sistema di misurazione locale,¹⁰ equivaleva al livello straordinario di 14 cubiti;

b) ll. 6-20: esplicitazione (cfr. l. 6: γ[άρ]) del fenomeno e delle sue conseguenze:

- ll. 6-13: regime a *b i t u a l e* delle piene del Nilo nella regione canopica, e usuali effetti dell'inondazione nell'allagare le terre e depositarvi grandi quantità di limo (da ciò l'uso del pres. πομπεύει [l. 8] e degli impf. συνωμβρείτο [l. 11] ed ἐκόλλα [ll. 12s.]);

- ll. 13-20: nell'ambito di una simile fenomenologia, descrizione del modo in cui l'isola di Canopo venne a saldarsi alla terraferma attraverso l'eccezionale quantità di limo depositato dal Nilo dopo *una* piena particolarmente abbondante (da ciò l'uso degli aoristi ἤπάλκατο [ll. 17s.] e συνόφηλθεν [ll. 19s.]; per questa interpretazione del variare dei tempi verbali seguo *in toto* Santoni 1991, 112 [e cfr. 117]);

c) ll. 20-22: attuale *facies* peninsulare di Canopo, che si presenta come un promontorio incuneato fra il mare ed il Nilo.

1. νή[*cφ* ἐ]βιότευον West: νη[...]*βιότευον* Merkelbach || Parentesi Stramaglia.

Rispetto a νή[*cφ*] (egualmente suggerito da West 1973; le numerose altre congetture - assai meno persuasive - sono raccolte in Santoni 1991, 104s.), νή[*cφ*] ha l'inconveniente di creare l'unico iato riscontrabile nel papiro, ma mi sembra comunque imporsi per due ragioni:

a) νή[*cφ* ἐ]- copre a perfezione la piccola lacuna - *iota* ascritto manca costantemente nel frustulo -, per la quale νή[*cφ* ἐ]- appare invece troppo lungo (così come tutti gli altri supplementi precedentemente proposti);

b) βιοτεύω non è usato mai transitivamente nella greco, se non (in poesia) con l'accusativo dell'oggetto interno (cfr. LSJ, 316, s.v.).

¹⁰ Purtroppo non precisabile con sicurezza: West 1973, che per prima formulò questo tipo di ipotesi, pensò a "un nilometro, sul quale l'altezza dell'acqua era segnata da geroglifici, uno ogni due cubiti, cosicché il settimo segno avrebbe valore 14" (così sintetizza Santoni 1991, 108); Santoni 1991, *ibid.*, dietro suggerimento di D.Bonneau, opta piuttosto per "una tecnica, empirica ed indigena, di misurazione della crescita della piena con uno strumento del tipo di un bastone". Argomenti cogenti non paiono sussistere al momento in nessuno dei due sensi.

Inoltre, le difficoltà sintattiche che comportava la ricostruzione della West¹¹ credo vengano meno, se si intende ζώδιον - - ἐ]βιότευον come la parte finale di una proposizione parentetica, e si riferisce ἐβδομον ad una p r i m a menzione dello ζώδιον, antecedente a tale parentetica (cfr. ancora la Traduzione proposta *supra*).

4. L'*hapax* ἀναπεεεεύω è interpretato da West 1973, 76 e n.4 come 'to calculate' (così da ultimo anche il *Diccionario Griego-Español*, 258, s.v.) sulla base di argomenti e raffronti che mi paiono più persuasivi di quelli addotti da Santoni 1991, 106s. e n.22 (e cfr. 108s.) in favore della sua esegesi di 'muovere, spingere verso l'alto (come una pedina = πεεεός)'. Ciò, peraltro, non aiuta molto nell'individuare con precisione il sistema di misurazione del Nilo cui si sta facendo riferimento (cfr. ancora *supra*, n. 10).

7s. Santoni 1991, 109s. propone di considerare Οἰκουμένη come personificazione e Δήμετρα come 'messi' (ma così già Mendoza 1979, 392: "cosecha"), "nel senso che l'autore vuole simboleggiare in tal modo il fatto che il grano prodotto dall'Egitto, per effetto dell'inondazione del Nilo, veniva esportato in tutto il mondo (sc. l'Ecumene, appunto), come succedeva effettivamente nell'età ellenistica e romana" (p. 109).

Ma con questa esegesi il γ[ὸρ] di l. 6 diventa inspiegabile rispetto a quanto precede, e più in generale viene a spezzarsi *ex abrupto* quella precisa concatenazione logica che si è cercato di ricostruire *supra*, ad ll. 1-22. Suggerisco dunque di seguire gli interpreti precedenti nell'intendere οἰκουμένη come le 'terre abitate' (LSJ, 1202, s.v. οἰκέω [A.I]; per l'assenza dell'articolo cfr. l. 17: Αἴγυπτίους ἐδάφειν) d'Egitto, che sono tali proprio in quanto il Nilo in piena vi riversa regolarmente Demetra = 'terra (fertile)' - cioè quello stesso limo che finì per unire Canopo alla terraferma, come si argomenta nelle righe seguenti.

In quest'ottica, credo che la metonimia: Demetra = 'terra', 'terra fertile' (così Crawford 1955, 12; Lewis 1958, 43 [in 2^a istanza]; Merkelbach 1958, 114; Bernand 1970, 228; Murray 1970, 148 n.3; intendono invece Demetra = 'fertilità' Drescher 1949, 17; Lewis 1958, 43 [in 1^a istanza]) tragga legittimazione dal noto sincretismo egizio fra Demetra ed Iside:¹² in relazione alle piene del Nilo, Iside(-Demetra) era infatti identificata con la fertile γῆ che veniva ad unirsi alle acque (Osiride) del fiume (fonti principali: Plut., *De Is. et Osir.* 32, 363d; 38, 366a; Heliod. IX, 9, 4; Sallust., *De dis et mund.* 4, 3; su Iside-Demetra e la piena del Nilo resta fondamentale D.Bonneau, *La crue du Nil*, Paris, Klincksieck, 1964, 270-273; documentazione iconografica in *LICM* V, 1 (1990), 781, s.v. *Isis* (IV.B) [761-796]).

9-20. Dopo Κανώβω (l. 9) interp. Crawford 1955, 13 (traduzione); per il resto, seguo la punteggiatura presupposta da Drescher 1949, 17 per la sua traduzione. Merkelbach 1958

¹¹ Non ponendo parentesi dopo ἐ]βιότευον, West 1973, 76s. così intendeva l'andamento di ll. 1-6: "[When the river rose to the sign (X)], they (the people of Canopus) were living on an island; as (X) is the seventh hieroglyphic sign, this comes to fourteen cubits according to the local method of calculation." Per la sintassi, cfr. le riserve di Santoni 1991, 106; per il senso generale v. ancora *supra*, ad ll. 1-22.

¹² Di cui fa menzione anche Santoni 1991, 110 e 120.

poneva virgola dopo ἔλεειν (l. 12) ed espungeva ἐικόλλα (ll. 12s.) - come glossa ad ἡσπάλκατο (ll. 17s.) - per durezze nella sintassi, e si può dire che tutti gli altri studiosi che si sono occupati del nostro testo abbiano proposto interpunzioni più o meno diverse.

Credo però che le difficoltà sintattiche vengano meno se - con la punteggiatura qui accolta - si intende: τόν τε Κάνωβον (l. 13) come compl. ogg. di ἡσπάλκατο (ll. 17s.) e di συνύφηλλεν (ll. 19s.), reggenti entrambi a loro volta Αἰγυπτίους ἐδάφεειν (l. 17: cfr. *supra*, Traduzione; *infra*, ad ll. 17-20); ὄντα -- λεγόμενον -- περιγραφόμενον (ll. 14-16) come participi attributivi riferiti a τόν τε Κάνωβον (v. *infra*, ad loc.). Per le implicazioni geografiche di questa esegesi cfr. subito appresso.

14-16. Santoni 1991, 104 (trad.) e 110-113 segue l'esegesi volgata (cfr. Crawford 1955, 13; Bernand 1970, 228; Mendoza 1979, 392) nell'intendere καὶ αὐτὸν Θῶνιν λεγόμενον = "ed il cosiddetto Thonis", interpungere subito dopo e tradurre τριάκοντά τε σταδίους περιγραφόμενον = "e per una circonferenza di trenta stadi". Ciò però comporta vistose forzature linguistiche, né basta il richiamo (Santoni 1991, 111 e n.49) a Diod. I, 19, 4 (τὴν καλουμένην Θῶνιν) e Strab. XVII, 1, 16 (C 800) (Θῶνιν τινα πόλιν ἐνταῦθά φαειν).

Per capire la pericope occorre partire da Thonis: una località del Delta che già in antico era circondata da un alone di leggenda, in quanto legata al favoloso re Thon (documentazione in Santoni 1991, 110s.). Lo Pseudo-Scilace fa menzione del posto come di un referente distanziometrico (*Per.* 107 = *GGM* I, p. 81 M.), ma Erodoto (II, 113, 3 - 115) ricorda solo un Thonis mitico guardiano della bocca canopica del Nilo (pur conoscendo bene Canopo e dintorni: cfr. II, 17, 4; 97, 2; 113; 179), e Strabone e Diodoro Siculo (*loc. citt.*) parlano di Thonis come di un'antica città ormai scomparsa (su una stretta striscia peninsulare dello στόμα canopico, specifica Strabone), nota unicamente per sentito dire. Inoltre, il toponimo Θῶνις "is known for two sites in the northern Delta from documents of the 2nd Century A.D. and Copt. Period (...) but in both cases it is probable that the name had arisen because a native name recalled that of the legendary Thonis" (A.B. Lloyd, *Herodotus, Book II. Commentary 99-182*, Leiden *et al.*, Brill, 1988, 49 [con bibl.]).

Insomma, alla luce di questa tradizione così incerta, io sospetto che l'ignoto autore del nostro papiro stia qui sostenendo:

a) che Canopo era in origine un'isoletta;

b) che essa (in antico) era pure nota con il nome di Thonis - così come qualche altra località precedentemente menzionata nell'esposizione (καὶ αὐτὸν = "anch'esso" dunque, secondo l'uso normale);

c) che l'originaria area insulare aveva una circonferenza di trenta stadi.

E' del tutto credibile (a)) che l'antica isola di Canopo venisse a saldarsi alla terraferma, sicché "there never were two separate places called Canopus - an island and a town on the mainland - existing at the same time" (così già Drescher 1949, 18; e v. appresso); ma la sovrapposizione di Thonis a Canopo (b)) deve essere frutto di errore.

E' comunque un errore che non stupisce, data la confusione che si è riscontrata fra gli antichi stessi a proposito di Thonis; né è senza significato che in età imperiale e bizantina, quando una città di Canopo sulla terraferma esisteva ormai da secoli (prima menzione greca in Aesch., *Prom.* 846 - ma si ripensi soprattutto a Hdt., *loc. cit.*), si continuasse a parlare di Canopo come isola (Pomp. Mela II, 7, 103; Plin., *N.H.* V, 34, 128, da cui Solin. 31, 1), o anche a distinguere indebitamente fra una Canopo isola ed una Canopo città (Steph. Byz., s.v. Κάνωπος [p. 315 Mein.]; più dubbioso Eustath., *Ad Dion. Perieg.* 11 = *GGM* II. p. 220 M.). Evidentemente, si affastellavano senz'ordine "informazioni derivate da fonti di epoca diversa" (Santoni 1991, 112, sulla scorta di Drescher).

Come dunque ammoniva West 1973, 75, occorre cautela nel trarre deduzioni geografiche da PMichael 4: tanto più se il suo autore mirava a comporre 'belles lettres', piuttosto che un trattato scientifico.¹³

17-20. Il problema maggiore è qui il significato di ἡπάλατο e la sua collocazione sintattica:

- "It (il Nilo) embraced and, by the deposit of black mud, knit together with Egyptian soil Canopus..." (Drescher 1949, 17) dà senso soddisfacente, ma non lascia capire quale sia la reggenza presupposta per Αἰγυπτίαις ἐδάφεσιν;

- "And it embraced in Egyptian farms an area thirty stades in circumference; and wove them together with a piling-up of black mud" (Crawford 1955, 13, seguito *in toto* da Bernard 1970, 228) mi pare insostenibile;

- "Beneficia a los suelos egipcios y los entreteje con su aluvión de negro limo" (Mendoza 1979, 392) comporta per ἀπάζομαι un valore ed una costruzione non altrimenti attestati;

- parimenti non attestato è il significato "unì", che Merkelbach 1958, 113 sembra presupporre nel ritenere ἐκόλλα (Il. 12s.) una glossa ad ἡπάλατο penetrata nel testo (v. ancora *ad* Il. 9-20);

- da ultimo, Santoni 1991, 104 riprende Merkelbach e traduce: "li (*sc.* Canopo e "il cosiddetto Thonis") unì in un abbraccio al suolo egiziano e li intessé con un prolungamento di nero fango"; ma, appunto, ἀπάζομαι = 'unisco (in un abbraccio)' + dat. sociativo è esegesi non comprovata da alcun riscontro.

Suggerisco una costruzione ἀπὸ κοινοῦ che leghi Αἰγυπτίαις ἐδάφεσιν sia con ἡπάλατο che con συνύφηλλεν, intendendo: "(il Nilo) baciò Canopo con i suoli d'Egitto (che portava con sé nella sua piena: cfr. Il. 6-9), e a (quegli stessi suoli che fornivano il suo limo) l'intrecciò mediante un deposito di fango nero". In tal modo, ἀπάζομαι

¹³ Ad un'interpretazione delle Il. 14-16 affine a quella qui prospettata dovette pensare in nuce già Drescher 1949, 17, traducendo: "Canopus which was an islet and likewise called Thonis, being thirty stades in circumference", e parlando poi (p. 18) di "Canopus-Thonis". Credo quindi che la Santoni (1991, 111s.) abbia frainteso Drescher (benché l'esposizione dell'editore principe sia davvero poco chiara in proposito), nell'attribuirgli la distinzione 'vulgata' fra Thonis e Canopo, che anch'essa fa propria. D'altronde, una svista curiosa trasforma poco dopo (Santoni 1991, 112 [bis]) lo studioso G.Daressy - egualmente citato da Drescher - in un toponimo dell'alto Delta.

manterrebbe significato e costruzione più abituali (reggenza del dativo modale-strumentale: cfr. *LSJ*, 258, s.v.), pur nell'ambito della metafora del bacio/abbraccio; e il preverbio *συν-* di *συνύφηλλεν* troverebbe il suo naturale complemento nel dat. *Αἰγυπτίοις ἐδάφειν*. Né di quest'ultimo sintagma stupirebbe il valore oscillante in funzione dell'uno e l'altro aoristo di reggenza, alla luce appunto del carattere zeugmatico di tale reggenza.

22ss. Dopo una parte geografico-geologica si passa ai motivi convenzionali del (Basso) Egitto come più antica terra ferace di cibo (ll. 22-24), e della ricchezza e varietà dei prodotti che le piene del Nilo fanno sorgere nella zona (ll. 25ss.). Esauriente in materia Santoni 1991, 113s. (e v. già Murray 1970, 148 n.3).

26. ὄχετ[τοῖ]ς Stramaglia: ..επ[..]ς Merkelbach (ma cfr. appar.: "επ[oder ετ["; inoltre, ε è certo): [κ]έπ[αι]ς (e π[υκνά]ίς in l. 25) Carlini *ap.* Santoni, appar. || κ[οῖλον] Stramaglia: κ[Merkelbach (ma κ è praticamente certo): κ[αῦμα] Santoni (che però crea uno iato non supportato, in questo caso, da argomenti paleografici; cfr. invece *supra*, ad l.1).

La menzione di 'canali' si spiega bene alla luce del verbo *ἰκμάζω* (l. 25) e della precedente descrizione degli allagamenti prodotti dal Nilo (cfr. spec. ll. 10-13); inoltre, ὄχετ[οῖ]ς (su ὄχετός, che designa quasi ogni tipo di 'canale', resta utile J.H.H.Schmid, *Synonymik der griechischen Sprache*, IV, Leipzig, Teubner, 1886, 641-644) è lettura ben accomodabile alle tracce del papiro.

Ciò dato, non penserei che il nostro passo si riferisca all'evaporazione dell'umidità e al conseguente 'rinfrescamento' (*ἀνάψυξις*) della terra dopo la fine della piena (così Santoni 1991, 114; fonti antiche in n.70). Ravviserei piuttosto un encomio dell'irrigazione naturale che il Nilo (in piena) garantisce attraverso i numerosi canali che costellano l'area del Delta (cfr. ancora ll. 10-13), con i relativi effetti vivificanti - per piante e animali - che l'acqua sortisce penetrando entro (cfr. ε v *τρέφει* [l. 27]) le cavità (da cui il mio: τὸ κ[οῖλον] della terra.

Per il concetto di fondo cfr. ad es. Hdt. II, 93, 5 (l'acqua del Nilo in piena s'infiltra nei κοῖλα τῆς γῆς, ove subito nasce una miriade di piccoli pesci); e soprattutto Diod. I, 34, 3s., il cui *iter* argomentativo ha non poco in comune con PMichael 4 ([3] Πραεῖαν δὲ τοῦ Νείλου τὴν ῥύσιν ποιουμένου, καὶ γῆν πολλὴν καὶ παντοδαπὴν καταφέροντος, ἔτι δὲ κατὰ τοὺς κοίλους τόπους λιμνάζοντος, ἔλη γίνεται πάμοφορα. [4] Ῥίζαι γὰρ ἐν αὐτοῖς φύονται παντοδαπαὶ τῇ γεύσει κτλ.). Per τὸ κοῖλον sostantivato cfr. *LSJ*, 967, s.v. κοῖλος [III-IV].

28-33. Santoni 1991, 102s. n.9 non accoglie qui il ricongiungimento di uno dei due frammenti minori al margine destro di quello maggiore (cfr. quanto osservato in apertura), operato da Merkelbach 1958, in quanto non verificabile sulla tavola acclusa da Drescher 1949 all'*editio princeps*. A parte i limiti di questa riproduzione (v. *supra*, n.9), non concordo con un simile scetticismo per più ragioni:

a) mi pare difficile dubitare della pertinenza delle integrazioni che il ricongiungimento consente in ll. 28-30;

b) in l. 32 βοτάναρctic sarebbe termine tutt'altro che anomalo: v. *infra, ad loc.*;

c) in l. 33 "la sequenza ελεφο[non sembra dare alcun senso" (Santoni 1991, 103 n.9), ma è difficile attingere una certezza in proposito.

30. ἀφ' ὧν = "e per queste ragioni", "e grazie a queste circostanze" (sc. l'irriguità e fertilità della terra e la dolcezza delle radici [ll. 25-28], con la conseguente abbondanza di bovini [ll. 29s.]), è interpretazione suggeritami da O.Vox (per ἀπό causale basti *LSJ*, 192, s.v. [A.III.5s.]). Più ardue le altre due esegesi prospettabili:

a) ἀφ' ὧν concordato *ad sensum* con i 'bovini' insiti nel precedente (l. 29) βουνόμου (così Mendoza 1979, 392; Santoni 1991, 104; ma su un tale costrutto, in sé attraente, grava l'onere della prova);

b) ὅθεν -- ἔ[δ]αλλφος (ll. 29s.) parentetico, e ἀφ' ὧν concordato con ρίζαc ἀπαλά[c κτλ. (ll. 27s.) (ma questa ipotesi, cui pure avevo pensato in un primo momento, minerebbe la consequenzialità logica dell'intero periodo).

30s. *E.g.*: [φέ]ρει πᾶcα κ]οίτη.

Anche al di là di questa ricostruzione congetturale (che lo spazio appare consentire), κοίτη (al nom. o dat.: cfr. *ad l. 1* per l'assenza di *iota* ascritto nel papiro) resta il candidato più ovvio per l. 31, e l'unico significato che si accomodi al contesto è quello di: 'appezzamento di terra', ben attestato nei papiri (cfr. Preisigke, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden*, I, 816s., s.v. [5-6]; *LSJ*, 970, s.v. [V]).

32. βοτανάρctic[εωc? Stramaglia *post* Santoni (1991, 103 n.9; 117 n.86): -c[ιoc? Merkelbach.

βοτάναρctic è termine non attestato nei lessici, e come tale ha destato i sospetti di Santoni 1991 (*loc. citt.*; e v. *supra, ad ll. 28-33*). Tuttavia:

a) un *hapax* stupirebbe poco in un testo come il nostro, che in poche righe ne conta due (l. 4: ἀναπεccεύω; l. 11: cυνομβρέομαι), oltre a vari lessemi rarissimi (comoda documentazione in Santoni 1991, 117);

b) di βοτανήαρctic ('raccolta di erbe') si parla in *PGM² IV*, 287.

34. κύνοικο[Santoni: cυν οικo[Merkelbach.

Col. II

14. L'articolazione ἄγε γὰρ (Crawford; più dubbiosa Santoni 1991, 114) non sorride: le quattro occorrenze del sintagma - composti di ἄγω inclusi - nella gremità sono tarde e poco significative (i passi in Santoni 1991, 114 n.74). Credo tuttavia che un'alternativa plausibile possa prospettarsi anche senza supporre (Santoni 1991, *ibid.*) che il copista di PMichael 4 abbia errato nel dividere le sillabe: questa ipotesi non manca di fondamento (cfr. I, 1s.: ἔβδομον), ma forse è più semplice pensare a [-- κατέλλαγε γὰρ o sim. In tal caso, alla sillabazione regolare si unirebbe una *facies* verbale più consentanea all'andamento espositivo del contesto.